

I paesi occidentali dormono il loro sonno, e questo sonno è il pisolino che precede la notte più lunga: la notte dell'estinzione.

Dormono, il che significa: disconnessione dalla realtà. La siesta è profonda, perché quasi tutti sperimentano immagini che soppiantano la realtà, immagini che assomigliano a "una" realtà ma, in fondo, li allontanano da essa. Ma soprattutto incombono su di loro numerose minacce e non pochi pericoli.

I paesi occidentali si sono addormentati con la tranquillità che deriva dal sapere che qualcuno veglia su di loro. Che qualcuno, la bandiera a stelle e strisce, non ha mai protetto noi europei. Quell'impero nacque rubando terre, attaccando paesi e massacrando popoli [vedi A. Scassellati, L'impero nascosto. L'espansionismo criminale degli Stati Uniti, Ratzel, 2025]. Soltanto l'alienazione dei popoli sconfitti e colonizzati e diversi decenni di propaganda e di violazione delle menti spiegano perché la sorveglianza armata e la protezione dei "vecchi europei" venissero interpretate come ciò che in realtà significava occupazione militare e subordinazione in tutti gli altri ambiti (politico, economico e culturale).

Quindi il lettore mi permetterà di continuare con la metafora. Forse i paesi d'Europa, ormai convertiti all'"Occidente", in verità non si sono addormentati. Forse sarebbe meglio svegliarci e verificare cosa è successo veramente: che qualcuno ci ha versato della droga nel bicchiere.

L'Europa turbolenta e criminale delle "potenze" giunse alla sua fine con la lunga guerra civile del 1914-1945. Gli imperi europei sprecarono milioni di vite e rovinarono la gioventù di diverse generazioni in trincee e campi di battaglia, lande desolate e cimiteri, dove il nazionalismo divenne un sostituto mortale della religione. Il capitalismo nella sua fase finale, inteso come un modo di produzione che combina l'insaziabile desiderio di profitto dei grandi monopoli e oligopoli, tutti strettamente legati alle grandi banche e ai grandi stati colonialisti, ha condotto i nostri figli al macello. Milioni di europei scavarono trincee e fossati per i morti. Non è bastato massacrare secoli prima i popoli degli altri continenti, e non è bastato sfruttare i contadini, gli operai e i "diversi" nel nostro continente. Il colonialismo classico, in cui i popoli indigeni non europei potevano essere trattati come schiavi, le loro terre usurpate e le loro risorse rubate, lasciò il posto a un nuovo ordine di colonialismo altamente militarizzato, intrecciato con la finanza e un'elevata industrializzazione.

Già dalla fine del XIX secolo le maggiori potenze europee avevano sperimentato una potente industrializzazione. Ciò, in accordo con la logica del capitalismo, ha portato alla concentrazione e alla centralizzazione del capitale, non solo alla sua accumulazione. Una produzione di plusvalore così gigantesca implica sempre una caduta del saggio del profitto: viene prodotto molto plusvalore, che finisce in sempre meno tasche, e se ne produce di più di quanto si possa valorizzare. Si tratta di massimizzare l'intensità dello sfruttamento dei lavoratori, intensità che implica un tasso relativo di sfruttamento che aumenta sempre con il miglioramento tecnico e organizzativo, su larga scala della produzione. Sebbene dopo la morte di Marx il movimento operaio avesse compiuto notevoli progressi nella riduzione della giornata lavorativa in alcuni paesi avanzati e il tasso assoluto di sfruttamento stesse

diminuendo in tali paesi, lo sfruttamento dei lavoratori su scala mondiale assunse proporzioni ciclopiche. Sono state create le condizioni dialettiche per l'opposizione centro-periferia (Samir Amin). Il miglioramento temporaneo e relativo delle condizioni di lavoro degli operai del "centro" significò, in realtà, un inasprimento delle restrizioni e un aumento dello sfruttamento assoluto (al limite della schiavitù o che ne faceva un uso esplicito) dell'immensa massa umana dei popoli della periferia. Di fatto, creando un'aristocrazia operaia, gli imperi del centro hanno potuto espandere il loro dominio sulle periferie africane, asiatiche, americane e oceaniche, cioè sul resto del pianeta.

Aristocrazia operaia e imperialismo sono due concetti che si inseriscono perfettamente nel puzzle. Entrambi sono sfaccettature di uno stesso prisma, ed entrambi i fenomeni spiegano come gli Stati Uniti, dopo aver devastato l'Europa (il "centro" originario dell'imperialismo capitalista), siano stati in grado di dare priorità alla loro rete di neocolonie e protettorati. Dal 1898, anno della loro vittoria sulla Spagna, gli yankee non solo ereditarono l'impero razzista degli inglesi e completarono il loro "Destino Manifesto", ma si avventarono anche su una potenza europea, la più facile da attaccare a causa della sua decadenza, e lo fecero come preludio al loro assalto finale, che sarebbe iniziato con la prima guerra mondiale. A quel tempo, la Spagna era un impero divorato da un'aristocrazia debole e dai corrotti Borboni, la cui corte di Madrid era stata molto riluttante ad abolire la schiavitù nei suoi possedimenti caraibici. Ogni leggenda rosa sull'Impero spagnolo (Gustavo Bueno, Marcelo Gullo, Elvira Roca) è offuscata soprattutto dalla sua fase finale e da fatti come la data tardiva dell'abolizione della schiavitù (nelle colonie non fu completa prima del 1886). Dal punto di vista economico, l'Impero spagnolo era da tempo impotente. Gli inglesi e i francesi prosperarono con le loro attività estrattive, contando su una manciata di famiglie borghesi spagnole e su aristocratici parassiti, traditori e banditi, cricche concentrate principalmente a Corte e a Barcellona. La borghesia catalana di Barcellona, la più schiavista del paese e antenata dell'attuale nazionalismo separatista, non esitò mai a servirsi dei "gentiluomini" del Regno e della Corte di Madrid per ottenere rendite, privilegi e agevolazioni nei loro affari di acquisizione di neri e cinesi ("coolies") e del loro trasporto verso gli "zuccherifici" e le piantagioni (leggi l'ultimo articolo di Higinio Polo sulla rivista El Viejo Topo, maggio 2025). Quando gli Stati Uniti attaccarono i resti di un impero marcio come quello spagnolo, già da tempo sussidiario e saccheggiato da Gran Bretagna e Francia, il vecchio mondo dell'imperialismo europeo non si rese conto di cosa sarebbe successo. Ogni metropoli esportò capitali e continuò a estrarre plusvalore su larga scala, ignorando l'arrivato yankee. Le colonie non erano più solo parchi per l'estrazione di materie prime e prodotti agricoli. Le colonie erano campi di lavoro per schiavi o semi-schiavi che facilitavano l'esistenza nelle metropoli di aristocrazie operaie e di strati di agenti al servizio dell'imperialismo, strati essenziali per il governo di questi imperi. Ma la competizione di classe, che solo occasionalmente è il "motore della storia", contrariamente alle previsioni di Marx, era subordinata alla competizione tra imperi. I centri del potere combattevano tra loro per la spartizione del mondo. Scoppiò una corsa folle e violenta per garantire che nessuna parte del pianeta (né i deserti sabbiosi, né i deserti di ghiaccio, né la giungla) rimanesse indivisa.

Tenendo i piedi per terra sulla testa della Spagna, gli americani mantennero Cuba, Porto Rico, le Filippine e molti altri possedimenti. Ben presto, gli indigeni che volevano liberarsi dal giogo borbonico (piuttosto che da quello "spagnolo") sperimentarono in prima persona l'orrore del genocidio perpetrato dai "gringos". Le tecniche spagnole di confinamento dei ribelli cubani nei campi di concentramento furono copiate e ampliate dagli yankee, che presto emularono i loro parenti genocidi, gli inglesi. Lo dimostra il mezzo milione di filippini (e ci sono stime più alte) assassinati dall'impero capitalista emergente, quello yankee.

Gli Stati Uniti hanno creato un impero – o meglio un "imperialismo" – molto più in linea con la tecnologia disponibile nel corso del XX secolo, molto più efficace. L'ampia base territoriale che caratterizzava l'Impero britannico, in cui paesi giganteschi come l'India potevano essere governati e sfruttati da una piccola minoranza di impiegati pubblici, soldati e sepoi bianchi, ad esempio, non era più il modello da seguire. Ora, la potenza della marina (talassocrazia), rapidamente dispiegabile in tutti gli oceani e i mari, sarebbe stata completata dall'aviazione e dalla possibilità di sbarchi rapidi e occupazioni fulminee. In confronto, le vecchie potenze europee sembravano dinosauri goffi e lenti, eccessivamente dipendenti da una massa continentale "infestata" da nativi che potevano sempre, potenzialmente, diventare ostili. L'imperialismo statunitense incorporò gradualmente tutto un sistema che oggi definiremmo "ibrido": colpi di stato, corruzione dei leader locali, omicidi mirati, basi strategiche, spionaggio, imposizione di un modello politico ed economico, ecc.

L'aspetto del "dominio culturale" era fondamentale. Mentre Sua Graziosa Maestà Britannica poteva ricevere i re sottomessi vestendoli con perizomi, piume o tuniche tradizionali, gli yankee non concepirono mai il loro dominio in termini di vero impero. Il dominio era quello del capitale stesso e la diffusione della sua "American Way of Life" fu efficace nel raggiungere questo obiettivo. I perizomi saranno sostituiti dai jeans, dalla Visa, dalla Coca-Cola.

Cappellini da baseball e pantaloncini da basket professionali erano una piaga in America Latina prima di arrivare qui come tendenza della moda per ragazzi, mentre in Europa fino a non molto tempo fa si vedevano solo in TV, ma poi sono arrivati. Tutto ciò che è yankee, compresa l'ideologia "woke", sbarca nel Vecchio Mondo insieme a tutte le mode prodotte prima da Hollywood e poi dai canali via cavo e satellitari. Ciò che chiamiamo globalizzazione, come diceva sempre Costanzo Preve, non è altro che l'American Way of Life.

Può sembrare grottesco, ma il figlio del padrone di casa di Madrid, che prima si faceva chiamare "direttore d'azienda", ora pretende di essere chiamato "CEO". Ciò contribuisce alla governance yankee, gestendo allo stesso tempo le vecchie fattorie dei Piel de Toro. Vedo il Paco Rabal di oggi chiamare CEO l'uomo che una volta era un "gentiluomo".

Naturalmente, nel capitalismo, la colonizzazione culturale inizia nel mondo degli affari. Le loro forme, il loro gergo, gli automatismi di pensiero... Tutto viene copiato e da quel settore della società, che i neoliberisti idolatrano ed elevano a religione, si diffonde a tutto il resto. In questo senso, Fusaro ha ragione quando parla di "massacro di classe" invece che di lotta

di classe. Dalla grande guerra civile del 1914 al 1945, gli europei non hanno più conosciuto la vera lotta di classe, sebbene ci siano sempre state e ci saranno sempre semplici controversie sindacali, lotte per migliori condizioni economiche, pressioni da scioperi, ma anche pressioni e violenze da parte di datori di lavoro e governi. Ma l'intero gioco di azione e reazione non è in alcun modo una lotta di classe. Si tratta piuttosto di un "conflitto strategico", come lo definisce G. La Grassa.

Il fenomeno dell'estinzione della lotta di classe e l'estinzione stessa della classe operaia metropolitana – che includeva la famosa "aristocrazia operaia", collaboratrice dell'imperialismo e complice dello sfruttamento del Sud del mondo – è di fondamentale importanza per comprendere il contesto attuale. L'intelligenza dello stesso riguarderà i paragrafi seguenti. In essi mostrerò che di quell'imperialismo così accuratamente descritto da Lenin non esiste più alcun resto, sebbene sulle sue rovine siano sorti un nuovo imperialismo e una riconfigurazione di grandi blocchi.

L'imperialismo yankee ha ceduto il passo a un imperialismo del capitale ultra-finanziarizzato e globalista che impiega lo Stato (con tutto il suo esercito e tutte le sue agenzie), tra gli altri mezzi, per imporre il suo capitalismo estrattivo. Tutte le basi che questo imperialismo diffonde nel mondo, più di 800 se paragonate alla decina circa di quelle gestite da Russia, Cina e altre potenze rivali, tutte insieme – e mi riferisco alle basi create al di fuori dei propri confini – parlano da sole. L'esistenza stessa della NATO, una volta che la sua vera missione è stata smascherata di fronte alla sua presunta funzione protettiva! dell'Europa occidentale, è incomprensibile al di fuori di queste esigenze dello 0,1% dei capitalisti dell'ultra-finanziarizzazione. Tutte le nazioni del cosiddetto "Impero occidentale" (secondo l'espressione appropriata di Andrés Buarque de Gusmão) non sono altro che giocattoli nelle mani di questa élite segreta e in parte spazzina di proprietari di risorse estrattive. L'auspicato riarmo dell'Europa, che sarà in primo luogo il riarmo della Germania, rappresenterà la folle intenzione di riattivare le "nazioni", quelle così delocalizzate e sottomesse al globalismo, e rilancerà il nazionalismo bellico come escamotage per garantire e intensificare le procedure di rastrellamento. I popoli dell'Europa occidentale pagheranno un prezzo alto per il loro comportamento passivo e indifferente di fronte a questo rozzo saccheggio delle loro famose "conquiste sociali" da parte delle loro élite. Che tipo di società c'è in Europa? Si tratta di una nuova generazione di persone in gran parte indottrinate nella vita facile del consumismo informatico, abituate anche al ritmo rapido della precarietà in tutti gli aspetti della vita. Niente più lavori fissi, vivere senza una casa o una famiglia propria, passare dalla politica del "figlio unico" (attuata volontariamente e non per imposizione del governo come in Cina) alla politica del cane domestico. La società della prima generazione di europei che, per molto tempo ancora – fatta eccezione per il periodo del dopoguerra – vivrà peggio, molto peggio dei loro genitori. Ebbene: quella generazione, debitamente indottrinata nell'American Way of Life, che solo negli strati più alti sarà nomade, bohémien, progressista, ambigua nell'orientamento sessuale e morale, multiculturale ed ecosostenibile, sarà anche la generazione a cui verrà nuovamente inculcata la presunta necessità di una guerra contro il pericolo russo.

Le nazioni europee sono diventate molto piccole. Il mondo è stato riconfigurato sotto forma di grandi blocchi di potere. È evidente che l'Europa non ha raggiunto una vera unità. Una parte cosciente (ahimè! non egemonica in alcun senso) percepisce che questa Europa si è unita contro gli interessi dei suoi popoli, che anelano ancora una volta alla propria sovranità e a una propria moneta, strappate via in un processo di "integrazione" dettato dall'alto e sempre a vantaggio della grande finanza e di lobby opache e dispotiche. Ma non so se questa consapevolezza minoritaria in mezzo all'apatia generale sarà sufficiente.

D'altro canto, questi popoli europei non possono più identificarsi con una sinistra imperialista e liberale, una versione del XXI secolo dell'aristocrazia operaia denunciata ai tempi di Lenin. Le classi medie impoverite scoprono che il discorso di sinistra è per loro estraneo. Vengono informati sulla transizione ecologica e sull'Agenda 2030, riadattando sempre lo Stato verso una governance chiaramente neoliberista, dove si dà per scontato che la produzione agroindustriale sia evaporata e che non esistano più possibilità di lavoro dignitoso in quel contesto materiale della vita reale, dove il valore viene aggiunto alle cose attraverso il lavoro. La classe media e quella operaia stanno sprofondando nella "liquidità" di un mondo senza confini né punti d'appoggio. La paura li spinge a votare in Spagna per ciarlatani come Abascal, proprio come fanno altrove con i loro omologhi autoctoni. Adorano Trump e Netanyahu e, se non è così, sorridono segretamente ai loro "ringraziamenti" e alle loro virili dimostrazioni di forza. Purtroppo, la forza di questa estrema destra non risiede nella fermezza e nel coraggio di fronte a pericoli quali la crescente precarietà e l'invasione migratoria (che sono pericoli reali), ma, come ho già detto, nella paura. Sentendosi prive del sostegno di una sinistra armata di marxismo, che lotta per il lavoro e la dignità, le masse spaventate si affidano alla protezione di personaggi tanto volgari quanto sinistri, i cui legami con il sionismo fanno temere il peggio.

Se è vero che Soros ci sta portando alla rovina con i suoi taxi boat e le sue mafie dell'immigrazione, trasformando la Marina e gli Stati nazionali occidentali in grandi ONG specializzate nel traffico di esseri umani (come denunciano Fusaro, Baños, Pasquinelli, ecc.), non è meno vero che il voto anti-immigrazione all'invasione è anch'esso diretto, proprio come i droni e le bombe destabilizzanti, da settori di quel potere nero dei grandi finanziari avvoltoi. La strategia è sempre la stessa: distruggere, seminare il caos e poi arricchirsi ulteriormente "ricostruendo". Abbiamo assistito impassibili alle dichiarazioni genocide di Trump, applaudite dall'ebreo più nazista della storia, sulla ricostruzione di una riviera sulla costa di Gaza dopo aver liquidato ed eliminato i suoi abitanti naturali. Dopo Gaza e l'Ucraina possiamo andare. Prima della distruzione, il caos multiculturale.

Non so per quanto tempo quella temuta accusa di "antisemita!" continuerà ad essere efficace. Naturalmente, la memoria di un popolo massacrato dai nazisti tra il 1933 e il 1945 è stata ancora una volta vilmente calpestata e una nuova "logica" tanatocratica è stata imposta al capitalismo globale. Questa parte del mondo, quella che si trascina verso l'abisso e verso il governo del caos made in USA, ha reciso ogni legame con la propria tradizione di governo giusto e orientato al bene comune, dalle radici greche alla scolastica e all'umanesimo. Ha rotto con la parte più razionale e lucida dell'Illuminismo e con l'ideale

della “Pace perpetua” che un tempo tutti i kantiani difendevano e che oggi sembra un vaso rotto. Alcuni di noi stanno appena iniziando (appena iniziando, e troppo tardi) a studiare i russi e i cinesi, e tutte le civiltà che hanno degnamente resistito al feroce colonialismo occidentale. La brutta barzelletta, il lato “divertente” interno della nostra tragedia come popolo, e non come regime di dominio, è che in casa nostra perderemo il controllo di ciò che ci è più caro: l’uguaglianza e la fraternità tra i due – e solo due! – sessi, la promozione della cultura e della libertà tra i nostri figli – che un tempo amavamo e desideravamo procreare con amore, o la dignità di un lavoro ben fatto, la luminosità della ragione filosofica e la chiarezza della comprensione nella scienza...

Hanno portato in casa nostra milioni di persone che verranno a infrangere qualsiasi livello salariale basso e qualsiasi logos, legge comune di convivenza. Loro, che sarebbero mancati moltissimo nei loro paesi una volta che si fossero liberati dall’imperialismo e dal quadro intrinseco dello scambio ineguale, svolazzano qua e là, perfino spinti, verso il paradiso del Nord, quello di uno Stato sociale che non esiste più e che non esisterà mai, poiché non è mai stato concepito per gli stranieri e non è mai stato concepito per un contesto di assenza di un’aristocrazia operaia e persino di assenza di una classe operaia. Di tutto questo non c’è più nulla, né plusvalore imperialista da distribuire. Nella mia terra natale, le Asturie, si diceva questa frase (o qualcosa di simile, visto che la memoria mi inganna con cose così lontane): “quando non c’è più grasso, tutti litigano”. E quello che sta per arrivare sarà peggio di una lotta per il pane. Sarà la morte stessa dei popoli d’Europa, immersi in guerre esterne che non fanno loro comodo e in guerre etniche e peggio (lo “stato di natura” di Hobbes) che ci porrà al fondo dell’umanità.

Se non creiamo un’alternativa, da una parte ci sarà l’imperialismo, dall’altra i blocchi ribelli e, in mezzo, una giungla europea molto diversa da quella immaginata da quel dolce giardiniere, un tempo vestito di verde kaki, che si chiamava Josep Borrell.

Carlos X. Blanco